

LEGGI. E il Senato reintegra il Fus

Si ricomincia da zero Di nuovo decaduto il decreto-spettacolo

NEDO CANETTI

ROMA. Forse è un record. Il decreto-legge per il riordino del defunto ministero del Turismo e spettacolo è decaduto per la nona volta. E' reiterato dal governo per la decima. Anche l'ultima stesura, centellinata al Senato norma per norma, non è riuscita a tagliare alla Camera il fatidico filo di lana entro i 60 giorni previsti dalla Costituzione. E' caduto ad un centimetro dal traguardo, quando tutto faceva prevedere che sarebbe stata la volta buona. Lo sgambetto è venuto da un altro decreto sul condono fiscale, che si è mangiata tutta la seduta dell'aula di Montecitorio dell'ultimo giorno utile per la conversione del decreto.

Modifiche al testo

Si ricomincia tutto da capo. Il governo ha naturalmente e doverosamente reiterato il provvedimento, che presto ricomincerà il suo iter in uno dei due rami del Parlamento. Ultima tappa? Omai, visti i precedenti, non azzardiamo più pronostici. Il nuovo testo recepisce le modifiche introdotte a Palazzo Madama, nel corso del lungo dibattito che ha impegnato per diverse settimane i senatori in un confronto appassionato, che aveva permesso di apportare all'originaria stesura del governo alcune modifiche migliorative di largo interesse. Ne ricordiamo alcune. Si prevede che le regioni concorrano all'elaborazione e all'attuazione della politica nazionale e comunitaria in materia di spettacolo e che utilizzino il personale inquadrato nel disciolto ministero. Alla Presidenza del Consiglio restano diverse importanti competenze, tra cui, novità del nuovo testo, le funzioni di indirizzo, coordinamento, sostegno, promozione e vigilanza delle attività dello spettacolo e di gestione del Fus (Fondo unico per lo spettacolo), sempre però in ragione di competenze concordate con le regioni. Per lo Stato è fatta salva la competenza sugli enti e sulle attività di interesse nazionale. Entro sei mesi il governo, d'intesa con la Conferenza permanente delle regioni, deve adottare i regolamenti necessari a dare esecutività alle norme del decreto. Tutto questo in attesa di una definizione dell'orga-

nismo centrale deputato al settore che, nel testo primigenio, era individuato nel Ministero delle attività culturali ed è ora, invece, definito «autorità di governo specificamente competente per le attività culturali». Richiamata pure la necessità di leggi-quadro riguardanti la musica, la danza, il teatro di prosa e gli spettacoli viaggiatori, di cui, comunque, si parla da diversi lustri. Novità di rilievo: gli enti lirici e le altre istituzioni concertistiche assimilate potranno assumere personale a tempo indeterminato.

Di spettacolo si è parlato, proprio a proposito di Fus, alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, nel corso dell'esame della finanziaria. Com'è noto, il bilancio della Presidenza del Consiglio prevedeva di mantenere per il 1995 un finanziamento vicino a quello dello scorso anno (910 miliardi dei quali 10 per il Carlo Felice di Genova contro gli 800 del '94), ma di operare, negli anni successivi, drastici tagli: solo 456 miliardi nel 1996 e 499 nel 1997. Decisione fortemente criticata dalla progressista Anna Maria Scacciarelli e dal leghista Massimo Scaglione, relatore del provvedimento.

I finanziamenti del Fus

Il governo ha accolto le critiche e ha presentato un emendamento alla sua stessa tabella che prevede ulteriori finanziamenti: altri 344 miliardi per il 1996 e 301 per il 1997. Un po' singolari le coperture: 50 miliardi di tagli alla protezione civile, 50 all'Eisma (l'Ente agricolo), 100 alla Sace (commercio estero) e 144 all'Anas. Un altro emendamento governativo alla finanziaria stabilisce la possibilità agli enti lirici di trasformarsi in spa, così da poter rivolgersi agli sponsor e ricevere donazioni. Gianni Letta, intervenendo nel dibattito sulla finanziaria, ha difeso lo stanziamento per il Carlo Felice, i 6 miliardi aggiuntivi alla Scala e i 20 al Teatro dell'Opera di Roma, sostenendo che non si tratta di uno stanziamento «a pioggia», ma determinato da ragioni straordinarie che dovrebbero consentire di ripianare definitivamente i debiti pregressi e avviare l'auspicato processo di risanamento.

IL TOUR. Nuovo stile «unplugged» e aperture melodiche per il gruppo



Il gruppo rock «Csi»

Il Csi stacca la spina

Può sembrare bizzarra la repentina riconversione delle aggressioni elettriche dei vecchi amatissimi Ccgp in lievi e scurissime visioni acustiche, rarefatte e «pesanti». Invece l'alchimia riesce in pieno: la voce più pura del punk italiano esplora nuove strade, realizza un disco «senza spina» e incanta alla prova-concerto, con il teatro Masini di Faenza trasformato in laboratorio sonoro per la rilettura lieve di vecchie e nuove canzoni.

ROBERTO GIALLO

FAENZA. Un disco celebrato come il miglior album italiano dell'anno (Ko de Mondo), un altro (In quiete) appena uscito per la collana Acustica, volta da Videomusic per rispondere alla gragnuola degli unplugged di Mtv. Ed ecco, nel volgere di pochissimi stagioni, i vecchi Ccgp rileggersi alla luce della virata stonca: dal rumore «no future» all'eleganza carica di sostanza musicale, dal pogo selvaggio sotto il palco a un ascolto attento e quasi religioso.

Il Consorzio Suonatori Indipendenti si concentra per un mini-tour che serve al pubblico per guardare

da vicino il nuovo approccio, e serve anche al gruppo per misurarsi con suoni diversi, «curatissimi» e «scuri», logica conseguenza del disco che aprì questo 1994. Si allarga, il Consorzio, e precisa il suo disegno sotto la regia attenta di Gianni Marocco, artefice della riunione sotto il nuovo nome e portatore di nuovi approcci. Ma si rilassano anche le corde amplificate dell'ottimo Massimo Zamboni, la cui chitarra non guida più l'assalto, ma sottolinea lievi i passaggi, anche rumoristici, delle evoluzioni melodiche. Davanti alla platea e ai palchi

del bellissimo teatro Masini di Faenza, dunque, si consuma ben più che un concerto, ma il punto più alto di una virata decisa, dove l'atteggiamento punk sa rinunciare alle sue componenti più esteriori (la schitarrata funbonda, lo stacco secco) per piegarsi a un fluire quasi ipnotico. Fanno da filo conduttore, ovviamente, le nuove canzoni del gruppo, quei brandelli di disperazione consapevole contenuti in Ko de Mondo, in cui all'aggiacchante crescendo di Memore di una lista tagliata, si aggiungono via via i tasselli migliori dei puzzle: la renia scoraggiante di Occidente, il rap gentile e riflessivo di Palpatazione tenue. Decolla in pieno nella seconda parte, il concerto del Consorzio, con Marocco che si dedica alla chitarra acustica, le due postazioni percussive (Pino Gulli e Alessandro Gerby) che guidano la cifra distintiva del gruppo, il pianoforte di Francesco Magnelli che accarezza e avvolge quella che è senza dubbio la cifra distintiva del gruppo, la voce bassa e spaventosamente controllata di Giovanni Lindo Ferretti. È

lui, accolto da un'ovazione più che affettuosa, a svolgere per oltre un'ora e mezza il filo logico della successione dei brani, aiutato, nei contrappunti e nei raddoppi vocali dall'ottima Ginevra Di Marco. Scurrezze angoscianti, impennate e aperture melodiche di grandissimo spessore, testi che raramente si ritrovano nel panorama italiano, intensi e densi come pochi altri. Fino al trionfo atteso delle canzoni che più raccontano la storia del gruppo (Madre, Annarella) e persino l'inserimento di cover di gruppi «collegati» al Consorzio: come l'entusiasmante ritornello di Legalità, inno giocoso e saltellante degli Ustamò. Fine con ovazione più che doverosa, bis di prammatica nei quali brilla quella danza mesta e vivace che è Del Mondo, una specie di punto della situazione sulle nostre coscienze ferite che è anche uno sguardo impietoso sul mondo. Dopo Faenza e Firenze (ten sora) i musicisti del Consorzio vanno a Bergamo (il 6) e a Genova (il 7). In attesa, tra pochi mesi, di reinserire la spina e tornare a liberare elettricità.

Sarà Carol Alt la nuova Anna Karenina

Da Via Montenapoleone alla Russia dell'Ottocento. La modella e attrice Carol Alt sarà Anna Karenina in una miniserie in quattro puntate diretta da Fabrizio Costa in onda su Canale 5 l'anno prossimo. Lo sceneggiato, intitolato Grande fuoco, è ambientato nella Roma di oggi anche per evitare ogni confronto con la mitica Greta Garbo.

Volontè malato di Alzheimer ma solo sul set

Gian Maria Volontè si prepara a interpretare il ruolo di un malato affetto dal morbo di Alzheimer nella nuova opera di Peter Del Monte, prodotta da Enzo Porcelli. Per entrare nel personaggio, l'attore trascorrerà un mese in una clinica specializzata nei pressi di Bergamo.

Palermocinema I video vincitori

È andato al video Serafina Pochin-testa del ventunenne romano Lorenzo Mielì il premio di tre milioni attribuito dalla giuria di «30 secondi dalla fine». Il concorso, riservato a opere della durata di mezzo minuto, si è svolto nell'ambito di Palermocinema. Segnalazioni anche per Bruti bastardi di Chiara Lambiase e Le prove dell'esistenza di Mario di Marco Lupu Angioni.

Fallita rapina per il rapper Tupac Shakur

Il rapper Tupac Shakur è stato dichiarato colpevole di molestie sessuali nei confronti di una ragazza, ma assolto dall'accusa di averla costretta a un rapporto orale. Il verdetto è stato pronunciato un giorno dopo il tentativo di rapina durante il quale il cantante è stato ferito tanto che in tribunale si è presentato su una sedia a rotelle.

I premi del Festival del Popoli

Un documentario di Vitaly Kanevski (Nous les enfants du XXème siècle), un film di Nicholas Philibert (Un animal des animaux) e un'opera etnografica del peruviano Hedy Honigmann (Metal y melancolia) sono i vincitori della 35ª edizione del Festival del Popoli che si è concluso ieri a Firenze.

IL CONCERTO. A Milano debutto riuscito della nuova tournée del cantautore Ruggeri in cerca degli amori smarriti

DIEGO PERUGINI

MILANO. Ancora Ruggeri. Riparte l'infaticabile cantautore meneghino per una nuova tournée di concerti, sulla scia dei buoni risultati ottenuti con l'ultimo album Oggetti smarriti. Disco a cui Enrico tiene moltissimo, tanto da giudicarlo come il migliore mai realizzato nella sua carriera. L'esordio ufficiale del tour cade proprio a Milano, per una serie di recital da «tutto esaurito» al teatro Smeraldo (ieri sera l'ultima replica). Chiaro che l'atmosfera in sala è quella da trionfo annunciato, quasi fossimo a un raduno fra vecchi amici pronti a una rimpatriata canterina. E, in effetti, il legame fra Ruggeri e i suoi fans è saldo e affettuoso: i brani vengono più o meno tutti accolti da ovazioni, anche quelli più recenti, mentre fioccano copiosi urletti e complimenti a scena aperta. Difficile, invece, cogliere segnali di novità. Nelle canzoni come negli arrangiamenti tutto scorre su un piano di tranquilla prevedibilità, senza grossi sussulti.

Al centro c'è una scenografia piuttosto kitsch (con un inadeguato impianto luci) che dovrebbe rappresentare l'esterno di una villa dallo stile vagamente neoclassico: troviamo, infatti, un paio di scalinate in finto marmo dove gravita la band e una terrazza dove prende posto l'orchestra. Sì, c'è anche un'orchestra, formata da quattordici ragazze da Parma, intente ad archi, flauto e oboe: coreografia pia-

cevole, ma non molto di più. Perché il loro apporto ai pezzi è marginale e non lascia segni.

L'inizio, più spedito e diretto, fa ben sperare: Piccole persone comincia con un'introduzione di chitarra acustiche e prosegue con un suono anni Settanta, tra memorie di sitar e vecchio «moog». Buona anche Speranza, ricca di echi country-western, organo Hammond e ritmo sostenuto. Poi lo spettacolo assume una piega più morbida e meditabonda, mescolando malinconia e ironia, tristezza e divertimento. Il rock passa in secondo piano, la chitarra di Luigi Schiavone limita le sue scorribande, prende il sopravvento la dimensione della ballata melodica. L'amore nelle sue innumerevoli sfumature è il filo conduttore della serata, con Ruggeri che fa il romantico appena un po' disincantato, scottato come tutti da esperienze di vita. E nel gioco di identificazione e filosofia spicciola vince lui, in simpatia e comunicativa. Anche quando dal cilindro dei brevi monologhi di presentazione sfuggono svariate banalità: ce n'è rimasta impressa una, riferita all'amore, visto come «parabola dolce e beffarda della vita». Mah! Comunque la platea adorante si beve tutto come fossero briciole di saggezza generosamente elargite. Intanto le canzoni sfilano melodiche col loro campionario di ritratti e situazioni.

Applaudissime quelle dedicate all'universo femminile, dall'ultima L'orizzonte (di una donna sola) al bel «medley» fra I dubbi dell'amore e Quello che le donne non dicono. Ma grossi consensi arrivano anche per il singolo vincente Non piango più e i classici a disposizione come Il mare d'inverno, Contessa e Vivo da re. Concerto lunghissimo e pubblico in delirio che, instancabile, batte le mani a tempo persino sull'Inno alla gioia di Beethoven diffuso nei saluti finali. Dopo le serate milanesi il tour riprenderà a gennaio.



Enrico Ruggeri

A casa di Barbarossa Tutte sul palco le «Cose da salvare»

Gioca in casa Luca Barbarossa. E porta sul palco un pezzo importante della sua vita, sistemando la scena come fossimo in un appartamento. Il suo. Ci sono un divanetto, una lampada, un paio di quadri, un mobile con televisore annesso. E c'è pure l'immane telefono, che intorpele ad hoc lo spettacolo: all'altro capo c'è la solita mamma, premurosa e un po' appiccicosa. Il giochino di Luca è facile e mira a uno scopo preciso: coinvolgere il pubblico, farlo sentire, appunto, come a casa, fra amici a divertirsi e scherzare. Ecco le coordinate del nuovo tour di Barbarossa, che riprende in questi giorni dopo alcuni spettacoli in varie città, Milano inclusa. Barbarossa racconta le sue «Cose da salvare», che è anche il titolo dell'ultimo album, con un piglio più deciso e immediato, saltabecando fra ironia e malinconia, sentimento e socialità. In più, troviamo una maggior voglia di rock, con qualche schitarrata ad effetto e grinta rinnovata. Tutto scorre su un impianto di rock leggero, con una parentesi acustica a fine concerto, prima della sequenza veloce del bis, da La canzone del sole di Battisti a Cellai solo te e Roma spogliata. Queste sono le prossime date: Vigliano d'Asti (6), Pesaro (7), Sambuceto (14), San Benedetto (15) Cesena (16), Pegognaga (17), Parma (19) Modena (20) e Monza (21).

Di Pe

STAGIONE LIRICA 94/95. ABBONAMENTI DALL'8 AL 18 DICEMBRE 1994. Includes a list of operas such as IL TURCO IN ITALIA, CANDIDE, IL BARBIERE DI SIVIGLIA, CARMEN, EL RETABLO DE MAESE PEDRO, IL CORDOVANO, and MACBETH, along with ticket prices and contact information for Privata Liristica.

